

Franco: avrebbe sapute le glorie del battaglione universitario, e di Pasi, e di Gallieno, e di Latour, e di Mosti; avrebbe saputo la costanza di un Facchinetti, cannoniere *capo-pezzo*, il quale dopochè fu prescritta la ritirata dal colle Carcano a Porta Santa Lucia, corse al nostro Comitato, ed avendo tutto abbrustolito ed orrenda la faccia per l'insulto de'razzi nemici, non chiese ristoro o riposo, ma gridò: « Poichè mi hanno strappato dal mio cannone, datemi adesso un fucile, » e l'ebbe, e tornò di lancio alla lotta (*Applausi vivissimi e prolungati*); avrebbe saputo di Virgilio Bardella, prezioso studente di matematica, il quale salvò il suo cannone strascinandolo colle mani dalla barricata del seminario sino a Porta Santa Lucia, e quivi, abbracciatosi al cannone, in quell'amplesso quasi fraterno morì (*Segni di viva commozione; applausi fortissimi su tutti i banchi della Camera*); avrebbe saputo delle compagnie svizzere che, mandate da Massimo D'Azeglio a riprendere colla baionetta un'altura di colle, non si arretrarono, quantunque un capitano ed un colonnello gridassero che andavano a sicuro macello; volarono gli intrepidi di basso in alto contro le batterie dell'austriaco appuntate, e quasi tutti fulminati perirono.

Ma io non voglio narrare più oltre; perchè nominando alcuni avrei timore di parer ingiusto od ingrato verso tanti altri de' quali mi è nota più la prodezza che il nome.

Mi limito pertanto a pregar il ministro ch'egli voglia prendere informazioni esatte sui fatti di Vicenza: ciò facendo, egli rileverà (ed anche taluno de' suoi colleghi lo potrà attestare) che non furono otto soltanto i fratelli che dessero in quegli eventi prove mirabilissime di valore. (*Applausi vivissimi*)

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Risponderò all'onorevole deputato Tecchio che coll'ordine del giorno del quale ha fatto cenno si vollero encomiare tutti, e non quelli soltanto designati nell'elenco delle medaglie.

Quanto poi a quei dodici o tredici, e non otto soltanto come dice il deputato Tecchio, che si veggono nominati sull'elenco delle medaglie e delle menzioni onorevoli, dirò che S. M. volendo far conoscere come fosse soddisfatta dei servizi resi dalle truppe comandate dal generale Giovanni Durando, mi incaricò di chieder al suddetto una nota di alcuni pochi onde appalesare la sua soddisfazione; ma non intese con questo di ricompensare tutti quelli che avevano in quei fatti date prove di valore, giacchè quei valenti non appartenevano all'armata piemontese, ma sibbene alle truppe pontificie.

TECCHIO. Replicherò non essere esatto quanto dice il signor ministro, cioè che siano dodici le medaglie distribuite per la difesa di Vicenza: io le ho contate, e son otto.

DELLA ROCCA, ministro della guerra. Dissi tra medaglie e menzioni onorevoli.

TECCHIO. Torno a dire che sono sole medaglie d'argento, che sono sole otto; che le altre medaglie indicate nella pagina relativa alle truppe venete sono assegnate a militi che presero parte nel fatto infelice di Cornuda, il quale non ha niente di comune coi fatti gloriosi di Vicenza; che finalmente io non posso a meno di trovare strano che il generale Giovanni Durando, del quale mi è nota la giustizia, avesse nominati soli otto pei fatti di Vicenza; mentre in una relazione da lui stampata a propria difesa egli ne designò molti altri, e li designò coi più splendidi encomii.

DURANDO. Chiedo la parola, perchè fui dolorosamente colpito da alcune parole che sfuggirono al preopinante.

Mi parve che l'onorevole interpellante si lagnasse che uno scarso numero di medaglie sia stato conferito ai valorosi

Vicentini, quasi che pochi siansi tra questi distinti; io protesto contro questa espressione, perchè non poteva essere assolutamente nell'idea di nessun Governo che avesse il senso comune. Si sa che nelle armate, qualunque sia il valore, qualunque sieno gli atti prodigiosi fatti in qualsiasi azione guerresca, non si possono tutti i prodi premiare, e succede sempre che rimangono molti esclusi dalle ricompense del Governo; però non voglio dire che non siano valorosi coloro i quali non furono premiati. Questo è il principio generale, del resto poi vi sono ancora osservazioni a farsi; quando due armate intendono allo stesso scopo, ed una di queste è ausiliare all'altra, in massima generale un Governo non può sostituirsi all'altro direttamente, e compensare ugualmente i valorosi che combatterono come ausiliari del suo esercito.

Per dare ricompense ai valorosi fatti di Vicenza, in primo luogo toccava al Governo romano; questo era in obbligo di ricompensare tutti, sia cittadini che soldati, i quali si erano distinti, e non lo fece. In secondo luogo poi questo obbligo correva anche al Governo di Venezia ed al Governo locale di Vicenza, i quali erano stati direttamente aiutati dall'armata pontificia e dagli altri cittadini di Vicenza.

In terzo luogo veniva poi il Governo sardo, il quale certamente era in debito di dare dimostrazioni di affetto e di riconoscenza ai servizi prestati dai cittadini di Vicenza e dall'armata pontificia, ma il Governo sardo veramente non veniva che in terzo luogo, ed è per questa considerazione, e per non sostituirsi agli altri due Governi, che il nostro Governo non potea dare ai soldati di Vicenza lo stesso numero di ricompense che concesse ai suoi soldati. Solo ricompensò una parte ben piccola di quei valorosi nostri alleati, e più per dare a tutti una prova di simpatia e d'affetto, che per onorarne esclusivamente otto o dieci; io non voglio dire con ciò che otto, dieci, quindici medaglie sieno state sufficienti, il Governo poteva darne 24, 30, 50 e che so io; io non intendo ora di contrastare se il numero fosse o non fosse scarso, ma oltre alle considerazioni già da me esposte, vi ha un'altra circostanza essenziale di cui si deve tener conto, e si è che, come tutti sanno, quando si danno delle medaglie o decorazioni a persone di un altro Governo, chi le accetta è privato dei diritti civili, e per questo quando un Governo dà delle ricompense di questo genere, deve andare con molta parsimonia, ed in moltissime circostanze è costretto ad astenersi. (*Mormorio*) Io non voglio ora dilungarmi su questi delicati argomenti, perchè so che la Camera non ignora il fatto, ed a me dispiace il dover ricordare certe circostanze. Molti di quelli che servirono nella guerra della indipendenza forse non avrebbero accettata con piacere questa grazia dal Piemonte. (*Rumori*)

Io annunzio questo con vera dispiacenza, ma non lo posso nascondere, perchè è cosa che è a mia piena cognizione.

Quando il Governo dà ricompense deve tener conto della massima di non offerire queste ricompense che a quelli cui ha una morale certezza riesciranno gradite, e non deve esporre al disgusto che alcuni di questi potrebbero risentire. . . (*Rumori dalle tribune dei giornalisti*)

Io non veggio veramente i motivi di questi rumori; io ho voluto citare i fatti generali senza veruna specialità; ma potrei al caso citare fatti specialissimi anche su questo punto particolare, ma non voglio abusare del tempo prezioso della Camera.

Conchiuderò adunque che lo scarso numero delle medaglie accordate dal Governo non deve essere un motivo di lagnanza, se si sta alla massima generale che si dovrebbe avere in mira in simili circostanze.